

Rita e Maravilha

Quando Ilaria ha scritto la prima parte della storia di Rita, ancora non si sapeva che era affetta da HIV.

Rita è arrivata nella “casa di attesa” a maggio e così ha avuto modo di farsi seguire la gravidanza (una gravidanza carica di aspettative) in modo corretto; tra gli esami effettuati, c'è stato appunto quello dell'HIV che è risultato positivo.

Per lei è stato difficile accettare questa cosa; si è fatta molte domande sul suo passato e sul suo futuro: come comunicarlo al padre del bambino? Cosa avrebbe pensato di lei il suo compagno e la gente?

Le è stato spiegato l'importanza di dirlo al marito, ma che non era affatto obbligatorio che le altre persone fossero informate. Ha accettato fin da subito di essere inserita nel programma di cura dell'HIV e così si è sempre presentata puntuale alle varie visite. Le abbiamo detto numerose volte che non avrebbe potuto allattare il bambino che stava per nascere e che anche il piccolo avrebbe dovuto seguire una terapia.

Il 20 agosto è nata la piccola Maravilha, una bimbetta di appena 2 kg, che fin da subito è stata bene. L'aspettavamo tutti con ansia ed è stata una gioia immensa poterla mettere tra le braccia di Rita appena dopo il cesareo. Anche la nonna, che è sempre stata accanto a Rita, era emozionata e felice.

Confesso di aver vissuto i primi giorni di vita di Maravilha con un po' di ansia perché sapevo che alcuni bimbi di Rita erano nati vivi, ma erano poi deceduti nei giorni successivi al parto.

Rita, dopo la dimissione, è tornata alla “casa di attesa” perché la dottoressa italiana che ce l'ha in cura era in ferie in Italia. Le ho spiegato come preparare il latte artificiale, l'importanza di bollire bene l'acqua e di dare sempre la medicina alla bimba. Sono passata a trovarla tutti i giorni e Rita è sempre stata precisa nella cura della sua bambina.

Esattamente un mese dopo la nascita, entrambe sono state visitate prima di far ritorno al loro villaggio, che è molto lontano. Torneranno ogni mese per ricevere le medicine e per essere controllate. Il momento dei saluti è stato emozionante sia per me che per lei...

Rita mi ha insegnato che è solo una questione di “possibilità”: nessuna mamma può accettare con leggerezza la morte dei propri figli.



*Beatrice Buratti
a Damba (Angola) con “Medici con l’Africa Cuamm”*